

di dell'Ici ai ceti medio alti, e i 400 milioni per la social card. Clamoroso: il governo è riuscito a dare la sensazione che si occupasse dei più poveri dopo aver dato dieci volte di più ai ricchi».

Anche tra i precari non va meglio...

«È chiaro che c'è un problema di comunicazione, ma non solo: anche alle ultime politiche, quando il Pd fece del precariato un elemento forte della sua campagna, la maggioranza di loro votò per il centrodestra. Noi dobbiamo fare come Obama, che è riuscito a imporre le questioni sociali e a evidenziare il carattere antipopolare delle politiche repubblicane. C'è però un problema di innovazione politica e programmatica. Quando Ichino ci dice che metà del mondo del lavoro non ha alcuna garanzia e l'altra metà è garantita, noi veniamo identificati come quelli che difendono i garantiti. O noi saremo in grado di riunificare il mondo del lavoro, o la parte senza tettoia guarderà alla Lega o alle favole di Berlusconi».

Siete calati anche tra gli autonomi dove c'erano stati segnali positivi.

«Vediamo la cosa in modo positivo. Le idee nuove del Lingotto avevano cominciato a far breccia, la semplificazione burocratica, il patto fiscale, la nostra poca convinzione ci ha fatto perdere terreno, ci dice quanto è importante riprendere quella linea».

Adesso le tasse aumentano, ma gli autonomi non si lamentano.

«È il problema».

Di comunicazione o di informazione?

«Entrambe le cose. Ad esempio: noi lavoriamo per le fasce deboli, eppure il nostro consenso diminuisce proporzionalmente al livello di istruzione dei cittadini. Tra quelli che leggono giornali e internet noi siamo in vantaggio, con quelli che come strumento informativo hanno solo la televisione aumentano le difficoltà».

Parte del disagio si esprimerà a favore dell'Idv.

«Di Pietro lo considero un sintomo del mostro malessere e non la causa. Quando il Pd è in sofferenza il nostro elettorato ci tradisce o con l'astensione oppure con liste vicine di protesta. Ma non serve prendere a calci il termometro se si ha la febbre. Per questo resto perplesso quando D'Alema chiede di rompere con l'Idv. Più rotti di così... Per me Di Pietro non è un avversario, quando il Pd è percepito in campo, il fenomeno si riassorbe». ♦

Ritardi

Un errore indebolire le idee nuove del Lingotto, non c'è solo un problema di comunicazione ma anche di innovazione



Foto di Dario Orlandi

Una protesta di ricercatori dei mesi scorsi

All'Ateneo di Perugia ingresso vietato ai ricercatori precari

La denuncia di un docente: una circolare del rettore lo impone. Come se scoprisse solo ora la loro presenza. È questa l'Universitas?

La lettera

MARIA ROSARIA MARELLA*

Da poche settimane si sono chiuse le celebrazioni per il settimo centenario della fondazione dell'Ateneo di Perugia.

A coronamento di questo evento giunge una circolare del rettore significativamente intitolata «Frequentazione di strutture dell'Università da parte di personale esterno (c.n.)» con cui si ingiunge ai responsabili delle strutture universitarie, presidi, direttori di dipartimenti, presidenti di corsi di laurea, ecc., di impedire l'accesso nelle suddette strutture a quei ricercatori precari, per lo più giovani studiosi e studiosi, talora ex-dottorandi/i ed ex-assegnisti/i, che svolgono normalmente attività didattica e di ricerca a titolo gratuito nell'università di Perugia, così come in ogni altra università italiana.

Ragioni del divieto i possibili dan-

ni che «tali soggetti» potrebbero subire o arrecare a persone e cose nei locali dell'università, nonché «gli indebiti costi che la loro permanenza comporta.. per l'Ateneo».

È dunque questa l'Universitas,

lo Studium Generale, che con giusto orgoglio il Rettore ha celebrato per un intero anno? Il luogo chiuso, angusto e fobico che la circolare propone? Ma l'Università è al contrario sempre stata uno spazio aperto, un luogo di incontro di saperi e di culture; è questo il suo ambito e il suo confine naturale, certamente non circoscrittibile in ragione dello status di chi vi partecipa. La libertà di insegnamento e di ricerca sono ciò che, nonostante tutto, ha consentito all'università italiana di sopravvivere e progredire, di produrre e diffondere conoscenza, e sono ancora oggi riconosciute, coltivate e difese come uno dei fondamenti della società democratica.

Possiamo davvero considerare la ricchezza, materiale e immateriale, che i giovani ricercatori producono per e nell'università una fonte di danno? In realtà è stranoto che una gran

parte del lavoro cognitivo che si fa nell'università italiana è svolto da ricercatori non pagati. L'università di Perugia non fa eccezione in questo, al contrario il budget che è in grado di destinare all'organico è così limitato che le possibilità di strutturare i giovani ricercatori sono oggi esigue ed anche in futuro si dovrà fare affidamento sul lavoro precario per garantire il normale funzionamento delle facoltà. Stupisce allora che il rettore Bistoni, ormai giunto al nono o decimo anno di mandato, venga a conoscenza solo adesso della «...continuativa presenza all'interno delle diverse strutture universitarie, di personale estraneo all'Ateneo per lo svolgimento di collaborazioni gratuite nelle varie attività» (sic!). Quale università ha governato sin ora?

La verità è che negli ultimi

mesi i giovani precari che operano nell'università di Perugia si sono organizzati per rivendicare il riconoscimento di un ruolo all'interno dell'Ateneo. Non a caso la circolare rettorale paventa la possibilità di rivendicazioni «comportanti ingenti oneri per l'Ateneo» relative a prestazioni irregolari non seguite da compensi e versamenti contributivi. E tuttavia l'obiettivo non è solo goffamente prudenziale. Dietro la circolare c'è qualcosa di ulteriore e diverso, ossia l'intento di allontanare fisicamente gli «agitatori»: agli aderenti alle associazioni che «perseguono scopi di tutela dei diritti degli associati contro l'Ateneo» – cosa che evidentemente è vista come di per sé sovversiva e illegittima – deve assolutamente essere preclusa «la frequentazione e l'uso delle strutture dell'Università». Non solo l'univer-

IL PROBLEMA

Quel che non piace è che negli ultimi tempi i ragazzi, tutti laureati ovviamente, precari, si sono organizzati. Per questo motivo non possono entrare nell'Ateneo?

sità non è più il luogo dove la libertà costituzionale di associarsi può essere esercitata. Quest'ultima diventa persino l'occasione per una discriminazione su base personale: non solo e non tanto è interdetta l'attività della tale associazione all'interno delle strutture universitarie, quanto piuttosto è fatto divieto ai suoi aderenti, in quanto tali, di avervi accesso.

**Ordinaria di diritto privato nell'Università di Perugia*